

L'EUCARISTIA UN DONO PER FARE MEMORIA DELL'AMORE DI DIO

di **LUCA ZANCHI** sss - Direttore de "L'Emanuele"
Pubblicato su L'Emanuele Gennaio-Febbraio 2011

Introduzione...

L'Eucaristia, con qualunque nome la si chiami: *memoriale del Signore, frazione del pane, cena del Signore, sinassi, oblazione, liturgia divina, messa*, appartiene come elemento costitutivo all'universo cristiano nel quale si colloca a fondamento la Chiesa, che non è concepibile senza l'Eucaristia, come del resto la stessa Eucaristia non è concepibile senza la Chiesa. Dovunque si eleva la croce, dovunque la risurrezione è proclamata, l'Eucaristia è là, testimone di un misterioso incontro. L'Eucaristia dei più piccoli villaggi e quella delle grandi città; delle comunità appena sorte e delle già bene strutturate e avviate. L'Eucaristia della solitudine e della folla; della povertà e dell'abbondanza. L'Eucaristia fraterna delle prime comunità cristiane, e l'Eucaristia solenne delle immense basiliche; degli splendori dell'Oriente e delle sobrietà dell'Occidente. L'Eucaristia quando è celebrata nella verità è un dono da accogliere per fare memoria dell'amore che mantiene tutta la sua forza da quella drammatica ma necessaria sera dell'ultima cena che ha segnato una svolta nella storia dell'umanità credente, storia che oggi noi non dobbiamo solo raccontare o semplicemente ricordare ma vivere ed annunciare.

A. L'"IMPALCATURA" DELL'EUCARISTIA

1 I "tre riti": tessitura portante dell'Eucaristia

I riti di *introduzione, offertorio e comunione* sono, per la celebrazione eucaristica, un po' come un'impalcatura a sostegno della liturgia della Parola, nella quale sfociano i riti di introduzione, e della liturgia eucaristica, da cui scaturiscono quelli di comunione e di conclusione. I riti della preparazione e presentazione dei doni, posti al centro della struttura celebrativa, legano ulteriormente tra loro le due liturgie, "così strettamente congiunte da formare un unico atto di culto" (SC 56), in quanto ciò che la prima annuncia si compie nella seconda.

Con una suggestiva immagine Crispino Valenziano, nel suo volume *L'anello della Sposa* (Bose 1993) presenta le tre unità rituali (*sintagmi*), come la tessitura portante della celebrazione eucaristica, simile a un anello modulare a tre cerchi che sostengono le due gemme della liturgia della Parola e della liturgia eucaristica.

2 L'Eucaristia sacrificio di Cristo

"Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione" (SC 47).

La celebrazione eucaristica, Sacramento del sacrificio pasquale di Cristo, in quanto azione liturgica e memoriale della nuova alleanza, si svolge, infatti, in tre momenti successivi ognuno dei quali, pur avendo in se stesso un particolare significato, è ontologicamente connesso all'altro, in una successione che raggiunge il suo apice nel momento in cui l'alleanza, proclamata nella liturgia della Parola e compiuta nella liturgia eucaristica, viene sancita nel segno del sangue. Si ha così, in questi tre momenti, una graduale e progressiva realizzazione e rivelazione del mistero di comunione con la vita divina.

3 Riti di introduzione

Sotto questo nome raggruppiamo l'insieme di riti, inni e preghiere che *precedono la liturgia della Parola*: il canto d'ingresso, il bacio della mensa, il segno di croce, il saluto all'assemblea, un'eventuale breve monizione introduttiva all'intera celebrazione, l'atto penitenziale o rito dell'aspersione con l'acqua benedetta, il Kyrie eleison, l'inno del Gloria (quando è prescritto) e l'orazione o colletta. Sono riti e preghiere che, partendo da un'insieme a volte abbastanza eterogeneo di persone radunate, *tendono a formare una comunità*, cioè un insieme di persone consapevoli di appartenere ad un popolo che Dio si è scelto e che Lui per primo vuole incontrare per ravvivare in esso la fede, la speranza e la carità. «... i cristiani accorrono in uno stesso luogo per l'assemblea eucaristica. Li precede Cristo stesso, che è il protagonista principale dell'Eucaristia... È lui stesso che presiede in modo invisibile ogni celebrazione eucaristica. Proprio in quanto lo rappresenta, il vescovo o il presbitero, agendo in persona Christi capitis (nel-

la persona di Cristo Capo) presiede l'assemblea... riceve le offerte e proclama la preghiera eucaristica» (CCC, 1348).

Scopo precipuo di questi riti, che hanno carattere di preparazione, è che i fedeli, riuniti insieme, *“si dispongano ad ascoltare con fede la Parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia”* (PNMR, 24). Il canto d'ingresso, per esempio, serve non solo a dare inizio alla celebrazione e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri, ma anche a *introdurre i fedeli nel mistero del tempo liturgico o della festività e a favorire l'unione dei fedeli riuniti* (PNMR 25), a creare, cioè, nell'assemblea, l'unità di spirito e di preghiera, mentre il sacerdote e i ministri si recano all'altare.

Mediante i riti di introduzione ci si dispone a partecipare attivamente a tutta la celebrazione. I riti di ingresso si concludono con la colletta (dal latino *colligere*, mettere insieme): *dopo essersi riconosciuti tutti peccatori ci si riconosce tutti figli di uno stesso Padre* e quindi ci si rivolge a lui con la preghiera che colui che presiede innalza a nome di tutta l'assemblea, mettendo insieme (ecco il significato della parola “colletta”) le preghiere dei singoli fedeli. È bello vedere il sacerdote che, con le braccia allargate, sembra anche fisicamente raccogliere le intenzioni dei fedeli e offrirle come mediatore al Padre, per i meriti di Cristo, nello Spirito Santo.

4 Liturgia della Parola

“Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4).

“Tutti i fedeli, che in forza del Battesimo e della Cresima, sono divenuti nello Spirito annunciatori della Parola di Dio, una volta ricevuta la grazia di ascoltare questa Parola, devono farsene annunciatori nella Chiesa e nel mondo, almeno con la testimonianza della loro vita” (Introduzione al Lezionario).

Nelle letture bibliche Dio, tramite la voce del lettore, istruisce il suo popolo attraverso la proclamazione della sua Parola. Le tre esortazioni finali *Parola di Dio* stanno ad indicare che Dio ha parlato in quel momento ai suoi figli e ciò che si è udito non è solo un remoto ricordo di quanto hanno vissuto i nostri padri, ma un racconto vivo di quanto l'amore di Dio ha operato e opera nella storia del suo popolo. Ascoltare la Parola significa deporre ogni occupazione, per fare spazio e creare il silenzio interiore, pio, consapevole, orante, fruttuoso. Occorre diventare il solco aperto, recettivo e sapiente, che accoglie il Seme buono e sa, per la forza che il Seme porta in sé, produrre ove il 30, ove il 60, ove il 100 per uno (Lc 8,4-15). Anche il Risorto infiamma i cuori dei discepoli di Emmaus che lo accompagnano lungo la strada, partendo da Lui stesso lì, presente, Risorto dalla morte, rinviandoli all'Antico Testamento che parla di Lui. *“E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”* (Lc 24,27).

Una bella preghiera-riflessione ci aiuta a cogliere l'importanza del momento della proclamazione e dell'ascolto: *Se qualcuno ascolta la Parola di Dio con un orecchio disattento, non accadrà niente. Se l'ascolta attentamente, ma senza credere a ciò che dice, non accadrà niente. Se i suoi orecchi sono aperti, ma il cuore è chiuso, anche allora non accadrà niente. Se trova che la Parola di Dio si applica meravigliosamente agli altri, ma non a se stesso, non gli servirà a niente.* La liturgia della Parola chiede soprattutto “attenzione”, intelligenza della mente e del cuore, dicevano i Padri della Chiesa. Più attento e profondo è l'ascolto, più la nostra vita riuscirà a mettersi a disposizione dei sogni, progetti e desideri di Dio, e più la Parola potrà far riecheggiare la sua forza. Prestare attenzione non è solo non distrarsi, ma, più profondamente, prestare la propria vita perché diventi il luogo dove la Parola trova spazio ed eco. Se nessuno offre quest'attenzione, se nessuno presta la propria umanità, la Parola rimane muta, è detta ma non data.

5 Il “rito di offertorio” e la preghiera eucaristica

Può essere chiamato anche, e meglio, *presentazione dei doni*. In questo momento il coinvolgimento dell'assemblea dovrebbe progressivamente aumentare. Perciò, come leggiamo in SC 48: *«La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano istruiti nella parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo dei Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti»* (SC 48).

Tutti coloro che partecipano all'Eucaristia, senza sacrificare come il sacerdote, *«offrono con lui, in virtù del sacerdozio comune, i loro propri sacrifici spirituali, rappresentati dal pane e dal vino, sin dal momento della loro presentazione all'altare... Il pane e il vino diventano, in certo senso, simbolo di tutto ciò che l'assemblea eucaristica porta, da sé, in offerta a Dio, e offre in spirito... La consapevolezza*

za dell'atto di presentare le offerte dovrebbe essere mantenuta durante tutta la messa" (Giovanni Paolo II, *Dominicae cenae*, 9). Negli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del 2000, riprendendo un'espressione della lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Novo Millennio Ineunte*, si apre una luce nuova su quello che è il processo di apprendimento ad "offrire se stessi" per costruire la comunione, chiamando la chiesa stessa *casa e scuola di comunione*; "Soltanto se sarà davvero casa di comunione, resa salda dal Signore e dalla Parola della sua grazia, che ha il potere di edificare (cf. At 20,32), la Chiesa potrà diventare anche scuola di comunione. È importante che ciò avvenga: in ogni luogo le nostre comunità sono chiamate a essere segni di unità, promotrici di comunione, per additare umilmente ma con convinzione a tutti gli uomini la Gerusalemme celeste, che è al tempo stesso loro "madre" (Gal 4,26) e la patria verso la quale sono incamminati" (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 65).

Nei riti di presentazione dei doni l'attenzione è rivolta verso l'altare, o mensa del Signore, che è il centro di tutta la liturgia eucaristica, ponendovi sopra il corporale, il purificatoio, il messale, il calice e la patena. Poi i fedeli – *cosa lodevole* – come leggiamo in *PNMR*, 49, presentano il pane e il vino. Si comprende l'importanza di non trovarsi già all'altare fin dall'inizio della Messa, come purtroppo spesso avviene. *All'altare non si sta; all'altare si va*. Il rito implica movimento; in particolare l'incensazione dell'altare evoca il ritmo della danza. Il canto d'offertorio dovrebbe essere un canto funzionale al momento liturgico; esso si protrae fino a quando i doni sono stati deposti sull'altare. Le norme che regolano questo canto sono le stesse per il canto d'ingresso. La partecipazione dei fedeli è messa particolarmente in evidenza dal fatto che essi possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri doni per i poveri o per la chiesa. Partecipare all'Eucaristia è impegno a sentirsi davvero appartenenti alla Chiesa e responsabili di ogni membro del Corpo di Cristo che è la Chiesa, con il concreto esercizio della carità. È importante che la liturgia eucaristica faccia sentire la coscienza e l'urgenza della condivisione fraterna con chi è nel bisogno, altrimenti il radunarsi insieme non è più il mangiare la cena del Signore, come rimproverava san Paolo ai Corinzi (cf. 1Cor 11,20).

Il numero 54 dei *PNMR* a riguardo della preghiera eucaristica dice: «... a questo punto ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, vale e dire la preghiera eucaristica, cioè la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, nome di tutta la comunità, rivolge al Padre per mezzo di Gesù Cristo. Il significato di questa preghiera è che tutta l'assemblea si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire un sacrificio».

L'Eucaristia è rendimento di grazie

L'Eucaristia, che dalla parola greca significa rendimento di grazie, ci fa pensare subito a Gesù il grazie perfetto al Padre, che san Paolo definisce: Gesù: il sì al Padre (2 Cor 1,19), l'amen efficace, il così sia della fedeltà di Dio. Già al tempo di Gesù nel culto sinagogale esisteva un rito molto simile all'Eucaristia, chiamato *berakà*, o cena ebraica. Un momento nel quale si pregava rendendo grazie mentre si rievocava la liberazione dall'Egitto, il passaggio del mar Rosso, la manna del deserto che i nostri Padri mangiarono e morirono.

Per noi oggi la manna è segno dell'Eucaristia, pane che salva e che dà senso, il passaggio del mar Rosso è segno del nostro battesimo, la liberazione dall'Egitto è segno di liberazione dalla schiavitù del peccato.

Fedele al comando e all'esempio di Gesù: «fate questo in memoria di me» (Lc 22,19) la Chiesa rende grazie al Padre ricordando e rivivendo la storia di Gesù... La preghiera eucaristica diventa quasi una *preghiera narrata*, si narra, si racconta al Padre della vita di Gesù, perché tutta la preghiera eucaristica è rivolta al Padre per mezzo di Gesù, della sua opera di salvezza, della sua cena, della sua Pasqua. È questa la parte in cui si ricorda, si fa anamnesi, cioè narrazione del *mistero-evento Gesù* in un clima di preghiera, di riconoscenza, di gratitudine... si racconta a Dio con stupore riconoscente quello che di bello e di grande Lui stesso ha fatto per noi. La memoria dei fatti salvifici compiuti da Dio attraverso suo Figlio Gesù, è fare memoria di un Dio che ricrea, salva, porta a compimento...

6 Riti di comunione e invio

Anche i riti di comunione prevedono un canto che accompagna la processione dei fedeli che si portano all'altare per comunicare al Corpo e al Sangue di Cristo. La comunione sotto le due specie dovrebbe diventare più frequente nelle nostre assemblee. La comunione fatta sotto le due specie esprime, perciò, con maggior pienezza la sua forma di segno. I riti di comunione concludono tutta l'azione liturgica e devono suscitare un vivo senso di comunione con Cristo e con i fratelli. La Chiesa è totalmente orientata alla comunione e scaturisce dall'Eucaristia: "*Dio ha creato il mondo in vista della comunione*

alla sua stessa vita, comunione che si compie mediante la convocazione degli uomini in Cristo, e questa convocazione è la Chiesa. La Chiesa è il fine di tutte le cose e le stesse vicissitudini dolorose, come la caduta degli Angeli e il peccato dell'uomo, furono permesse da Dio solo in quanto occasione e mezzo per dispiegare tutta la potenza del suo braccio, tutta l'immensità d'amore che voleva donare al mondo" (CCC, 760).

La comunione al Corpo e al Sangue di Cristo è il coronamento naturale di tutta l'Eucaristia. Condividere l'unico pane intorno alla stessa mensa è il segno più alto della condivisione e dell'unità e richiama quanto san Paolo dice dell'Eucaristia:

"Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,16-17).

I PNMR, al n. 56, parlano di fedeli "ben disposti" perché ricevano il Corpo e il Sangue del Signore come cibo spirituale. In questa espressione possiamo cogliere ancora una volta l'importanza del collegamento che deve esserci tra i vari riti della messa che sono strutturati in crescendo, fino alla comunione e che sfociano nel "dopo celebrazione", nella vita in Cristo e nella Chiesa. L'espressione "ben disposti" (*rite dispositi*) potrebbe intendersi in questo senso: che anzitutto abbiano partecipato in modo autentico alla liturgia e agli altri riti che precedono, ossia si siano davvero nutriti della parola che salva e si siano davvero offerti con Cristo al Padre (vedi quanto detto a proposito dei riti di offertorio). Non si deve opporre resistenza allo Spirito Santo, invocato perché faccia dei fedeli un sacrificio perenne gradito a Dio (*Messale Romano: Preghiera eucaristica III*).

La Messa è finita: andate in pace, ci dice e ci augura il sacerdote. L'assemblea che si era *costituita* e raccolta attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita, pellegrinando dalle proprie case verso la casa della comunità, luogo di fede e di incontro, ora è l'assemblea che si *scioglie* portando con sé l'invito a celebrare l'Eucaristia della vita.

È vero, è faticoso fare nostro lo stile di Dio, non lo possiamo nascondere, la nostra umanità titubante e dubbiosa non la possiamo ignorare; la logica dell'Eucaristia ci chiede tanto e a volte tutto... è questo lo "scandalo" dell'Eucaristia, diceva mons. Tonino Bello: non è dono che consola ma che provoca e affligge per purificare la nostra testimonianza, per renderci audaci e coraggiosi nel percorrere le vie del mondo e annunciare che attorno alla mensa della Parola e del pane di Vita c'è posto per tutti, ma soprattutto che tutti siamo attesi e che Dio aspetterà sulla porta della vita, con la pazienza che gli viene dall'amore di un Padre, fino al ritorno dell'ultimo figlio. Vivere l'Eucaristia, dunque, non significa rifugiarsi in una confortevole convivialità d'amore.